

# *I canti popolari*

*Prof. Giuliano Bonati*

*Anno scolastico 2003/2004*

## INDICE

---

1	Introduzione.....	3
2	Canti della montagna.....	5
3	Canti religiosi .....	6
4	Canti religiosi .....	7
5	Canti d'amore e di nozze .....	8
6	Ninne nanne.....	10
7	Il lavoro.....	11
8	Canzoni narrative .....	13
9	Filastrocche .....	14
10	Canzoni di Milano e di Concorezzo .....	17

## 1 Introduzione

---

Che senso ha, oggi, riascoltare i canti popolari dei secoli scorsi?

Credo che, al di là della semplice curiosità, questo ascolto abbia un grande valore umano, che si inserisce nella finalità principale che l'Archivio Storico della città di Concorezzo si propone.

Ora sentirete che questi canti, composti spontaneamente dalla nostra gente nei tempi passati, prendono in considerazione i più diversi aspetti della loro vita : le gioie e i dolori, le fatiche e le feste. Ciò dimostra che la gente di un tempo non si è lasciata vincere dalle difficoltà e dalle fatiche della vita che conduceva, che pure era molto più difficile della nostra, ma anzi ha addirittura messo in musica quella vita e l'ha affrontata cantando.

Ecco il valore umano che possiamo ricavare dall'ascolto di questi canti : essi ci insegnano ad affrontare l'esistenza con serenità e con una musica nel cuore.

I canti che sentirete sono quasi tutti cantati in coro, senza accompagnamento di strumenti musicali. Così cantava le gente del popolo quando si ritrovava nelle vecchie corti contadine, nelle cascine, sull'aia, o durante le feste, specialmente ai pranzi di nozze, o nelle osterie o nelle strade.

Le musiche di questi canti imitano il ritmo delle azioni a cui si riferiscono le parole : per esempio un ritmo lento imita i passi di salita degli Alpini in montagna, un ritmo allegro, a volte vivacissimo, i canti di festa; un ritmo calmo e delicato i canti religiosi e le ninne-nanne; uno scherzoso e ripetitivo le canzoni burlesche e le filastrocche.

Le parole di molte canzoni non hanno un senso compiuto, altre non hanno nemmeno una logica, ma sono solo un pretesto utilizzato dal popolo per mettersi insieme a cantare.

Ho raggruppato i canti in base alle circostanze in cui essi venivano cantati.  
Ora per prima cosa vi propongo un esercizio. Vi distribuisco un foglio con l'elenco dei canti che sentirete. Al termine dell'ascolto ciascuno segnerà con una crocetta la canzone che gli è piaciuta più e poi se di essa preferisce la musica oppure il contenuto di parole. Per fare questo è quindi necessario che stiate bene attenti a ciò che sentirete.

## 2 Canti della montagna

---

Sono canti del tempo di pace e canti di soldati, degli Alpini.

I canti di pace esaltano i sentimenti che si provano davanti ai grandiosi paesaggi alpini, ai ghiacciai, ai boschi, ai profondi silenzi della montagna, al profumo della terra, alle leggende montanare.

Il canto che vi voglio far sentire per primo è il più importante, è cantato in tutta Italia. E' così importante che ha superato anche i confini del nostro Paese e da molti è considerato addirittura l'inno internazionale della montagna. E' "La montanara", cantata da uno dei più vecchi e più famosi cori di montagna: il coro della SAT (Società Alpinisti Trentini). Le sue parole cantano "i boschi e le valli d'or", "le aspre rupi", i ruscelli che sembrano d'argento. La musica all'inizio è gioiosa e forte, ma più avanti sentirete che la musica cambia: il canto si fa sottile, quasi sottovoce. Ecco, è apparsa una visione gentile: "una capanna cosparsa di fiori"; essa è "la piccola, dolce dimora" di una giovinetta di sogno, la protagonista di una delle più note leggende delle Dolomiti: Soreghina, una principessa così bella che era chiamata nientemeno che "la figlia del sole".

*(musica)*

Ora una canzone allegra, che canta in dialetto trentino la gioia della visione che si può godere dalla cima di una montagna: "La Paganella". Ecco cosa dice la canzone.

Per vedere il Trentino da un bel punto di vista bisogna salire sulla Paganella, definita "la cima più bella che c'è"; prendi con te una ragazza e "una boccia di buon vin" e vai sulla montagna; da lassù si vedono i torrenti, i ghiacciai e il cielo; la vista e il pensiero giungono fino ai valichi di confine: da una parte trenta laghi, dall'altra il monte S. Martino e la vista va "giù giù fino a Milano".

Sentiamo. *(musica)*

### 3 Canti religiosi

---

Sono famosi, sono canti i guerra ma anche canti di pace. Essi esaltano l'orgoglio di appartenere a quel Corpo delle nostre Forze Armate , la nostalgia della famiglia e della "morosa", il vino e l'allegria, la presa in giro e anche ricordi di episodi dolorosi della guerra.

Uno dei più famosi è "Sul cappello che noi portiamo", cantato fin dalla guerra 1915/18. Esso esalta con allegria la penna nera, che caratterizza il cappello degli Alpini. *(musica)*

Ora immaginiamo di vedere una fila di Alpini che, uno dietro l'altro, salgono su un sentiero di montagna. Il loro passo è lento e faticoso e allora gli Alpini, per alleviare la fatica della salita, cantano una canzone che parla del vino e della ragazza lontana. Anche il ritmo della musica è lento e grave; in esso quasi si sente il passo della truppa che sale. La canzone dice, in dialetto piemontese, "Noi soma Alpin", "Noi siamo Alpini". *(musica)*

## 4 Canti religiosi

---

Rimaniamo sempre sull'argomento montagna, ma per affrontare un altro aspetto, quello religioso.

Il primo canto che sentiremo si deve ascoltare con molta attenzione e, direi, con devozione. Gli alpinisti hanno perso un compagno che è caduto sulle rocce e pregano per lui. È un preghiera commovente e bellissima :”Signore delle cime”.

Il canto nella prima strofa si rivolge a Dio, così :

“Dio del cielo,  
Signore delle cime,  
un nostro amico  
hai chiesto alla montagna.  
Ma Ti preghiamo:  
su nel paradiso  
lascialo andare  
per le tue montagne”.

Nella seconda strofa il canto si rivolge alla Madonna, la Signora della neve. La prega di coprire con il bianco suo mantello l'amico caduto e di lasciarlo andare per le montagne del Paradiso. (*musica*)

Ma voglio farvi sentire un canto religioso di altro tipo, molto diffuso fra i nostri soldati nella prima guerra mondiale. La melodia ha un andamento solenne, di ampio respiro. La fidanzata di un soldato che è in guerra, così canta in dialetto friulano : “Ai preat la biele stèle”, che in italiano significa: “Ho pregato la bella stella e poi tutti i santi del paradiso / affinché il Signore fermi la guerra / e il mio bene ritorni al paese! Sentiamo. (*musica*)

## 5 Canti d'amore e di nozze

---

Il successivo argomento è affine al precedente.

La prima canzone è famosissima; l'hanno cantata generazioni intere. Anch'io fin da quando ero ragazzo l'ho sentita cantare tante volte qui a Concorezzo. La cantavano le donne quando, in autunno, nelle vecchie corti ( la curt növa, la curt dal gipòn, la curt dal lac, ecc. ) si mettevano sedute in cerchio, circondate da schiere di bambini che schiamazzavano, a “pelà ‘l furmentòn”, cioè a sfogliare le pannocchie di granoturco. La si cantava e la si canta ancora nelle feste, specialmente di nozze, nelle case e anche nelle strade tra gruppi di amici allegri. E' la conosciutissima canzone “Quel mazzolin di fiori”. Parla di una ragazza che pensa di regalare al suo ragazzo un mazzolino di fiori “che vien dalla montagna”. Poi però si pente, poichè ha saputo che sabato sera, giorno in cui lo doveva incontrare, lui è andato invece dalla Rosina e l'ha fatta “piangere e sospirare”, “poverina”!

*(musica)*

Ora un altro canto molto noto da noi, in Lombardia :”La Val Camonica”. E' la valle che inizia a Bergamo e porta al Lago d'Iseo, quindi raggiunge il Passo del Tonale. Oggi molti di noi la percorrono per andare in villeggiatura o a sciare.

La canzone esalta le bellezze della val Camonica “ i fiori, le stelle, la luna, che parlano d'amor”. L'autore ricorda la sua Ninetta, con la quale si incontrava in quello stupendo paesaggio. Il suo cuore si riempie di gioia e canta: ”noi suonerem l'armonica e balleremo un po'”. Allora per tutta la valle non si sentirà che cantare questa canzone.

La musica del ritornello, Che ricorda l'”jödeln” tirolese, è molto vivace, ritmata a passo di danza e mette allegria. Sentiamo. *(musica)*



Di questo gruppo vi voglio far sentire un ultimo canto molto allegro e scanzonato, intitolato: “Quando mi sono sposato”.

L'autore delle parole rievoca la gioia del giorno delle nozze e le speranze future, perchè la nuova vita che comincia gli sembra tutta rosa. Ma poi, in modo scherzoso, mette in guardia gli ascoltatori dalle difficoltà e dai disinganni che nascono successivamente nei rapporti quotidiani con la moglie.

Sentiamo. (*musica*)

## 6 Ninne nanne

---

Ma nella vita familiare, oltre a qualche screzio come quelli rievocati prima scherzosamente, ci sono anche gioie, per esempio quella che si prova quando nasce un bambino. Allora la mamma lo culla e gli canta la ninna-nanna, come certamente è sempre avvenuto nei secoli, fin dalla preistoria.

Ecco, questo è un aspetto dolce e delicato della musica popolare.

Vi voglio far sentire due ninna-nanne.

La prima è milanese e si intitola: “Fa ninin popò de cüna”. La sua musica lenta segue il movimento della culla e, insieme con le parole monotone, è proprio adatta a far addormentare il bambino. (*musica*)

La seconda è una ninna-nanna trentina, anch'essa molto dolce e delicata. Si intitola proprio “Ninna-nanna”. (*musica*)

## 7 Il lavoro

---

Ma la vita è fatta non solo delle dolcezze della famiglia; c'è anche la fatica del lavoro. Però, quando questo è affrontato con serenità, può anche dar vita al canto.

Per esempio nei secoli scorsi le donne e le ragazze cantavano mentre andavano al lavoro, in filanda. Ci andavano in gruppo, percorrendo le vie a piedi, perché la filanda era distante magari qualche chilometro.

Sentiamo uno di questi canti, del Trentino-Alto Adige: “Fila, fila”. Il ritornello rievoca il ritmo del lavoro che si sente in filanda, quando gira “la molinella”, cioè l'arcolaio, quell'apparecchio che veniva usato per trasformare le matasse di filo in gomitoli. Il fuso, che viene poi nominato, era un arnese di legno, di forma rotonda e allungata, che si assottigliava alle estremità. Nella filatura il fuso, ruotando, torceva il filo e lo avvolgeva a se stesso. Sentiamo il canto “Fila, fila”.  
*(musica)*

Un altro lavoro di una volta, a cui è stata dedicata una canzone, è quello del “magnano”, cioè dello stagnino o calderaio, che fino al secolo scorso passava per le vie e chiedeva, gridando, chi avesse pentole da aggiustare. La canzone, propria dei nostri paesi, è abbastanza buffa. Infatti essa dice che una “sposotta”, sentito il richiamo dello stagnino, si affaccia sull'uscio e si mette a parlare con lui. Ma il marito, che è appostato dietro l'uscio, si ingelosisce; salta fuori con un matterello in mano e “pin e pun e pan sù la crapa del magnàn “ (sulla testa). Allora lui scappa ma, invece di chiamare il dottore, questa volta aggiusta lui la propria testa invece di aggiustare le pignatte.

Ascoltiamo “O dòn, gh'è chi 'l magnano”. *(musica)*

Ora una canzone lombarda allegra, che ha un ritornello molto ritmato e si riferisce al lavoro dei contadini: “La Marianna la v`a in campagna”. La Marianna va nei campi con la zappa e la cesta; ci sono da prendere patate, pomodori, verdure. Lavorerà fino al tramonto. Chissà quando ritornerà a preparare i diversi cibi con tutto ciò che ha raccolto nei campi.

Sentiamo. (*musica*)

## 8 Canzoni narrative

---

Ora tocchiamo un altro argomento: quello delle canzoni popolari che contengono nelle parole la narrazione di un avvenimento capitato che ha fatto scalpore fra la gente. Per esempio questo, avvenuto fra la gente di montagna. Una pastorella sta facendo pascolare le sue caprette “sull’erba fresca e bella”, in un ambiente, quindi, tranquillo e sereno. Ma un signore che passa la avverte: “O pastorella, sta attenta che non venga il lupo a mangiare le tue caprette”.

Ecco infatti che la scena cambia e improvvisamente diventa paurosa (lo sottolinea anche la musica): il lupo viene davvero, sbucando fuori dal bosco e mangia il più bel capretto della pastorella, la quale

allora si mette a piangere e piange molto forte nel vedere il suo bel capretto “andare a morte”.

L’episodio ha colpito tanto la gente del posto, la quale ne ha fatto una canzone, “La pastora e il lupo”, che ora ascoltiamo. (*musica*)

Appartiene al genere delle canzoni narrative un canto popolarissimo tra di noi in Brianza, forse il più cantato dal popolo: “La Violetta”. Narra di un sogno fatto da una ragazza, Violetta. Essa aveva sognato il suo ragazzo, “il suo Gingìn”, che stava sul prato a rimirla. Allora anche lei va sul prato, chiede al suo ragazzo perché la rimira e lui risponde “perché tu sei bella” e, siccome sta per andare in guerra e non vuole staccarsi da lei, le chiede se vuole seguirlo nella guerra. Ma la Violetta gli risponde che lei alla guerra non vuole andare, non perché c’è il gravissimo pericolo di morire, come tutti noi ci aspetteremmo di sentire, ma per un motivo molto ingenuo e infantile, cioè, dice lei, “perché si mangia male e si dorme per terra”. Sentiamo la canzone, la cui musica sembra una nenia. (*musica*)

## 9 Filastrocche

---

Le canzoni popolari assumono anche la forma i filastrocche, che a volte non hanno nemmeno un senso, ma che tutti cantano per il solo scopo di occupare il tempo senza pensieri e divertendosi con la musica e con le parole ripetute nei ritornelli. Ve ne faccio sentire due, appunto, divertenti.

“Vegnerà quel dì di lune”. E’ una canzone bresciana che parla della “Rosina bèla” che va al mercato ogni giorno della settimana e compera ogni volta qualcosa. Al lunedì compera la fune, al martedì le scarpe e il ritornello canta le scarpe poi ritorna a cantare la fune comperata il lunedì; al mercoledì compera le nespole il ritornello canta le nespole, poi le scarpe del martedì e la fune del lunedì e così via fino al giorno di festa , cantando ogni volta tutta la fila degli oggetti comperati nei giorni precedenti. Tra un giorno e l’altro il ritornello canta sempre “E la Rosina bèla sul mercà”.

*(musica)*

Un’altra filastrocca. E’ veneta e s’intitola “El merlo g’ha perso el bèco”; e allora la canzone canta “come farà a beccar”. Poi “Il merlo g’ha perso le ali” e aggiunge “come farà a volar”: E così via, fino a “come farà a cantar”.Io non sono riuscito a capire tutte le parole del testo. Provate voi a fare bene attenzione al canto e cercate di comprendere cosa perde il merlo strofa per strofa. Ascoltate, dunque, attentamente. *(musica)*

10-Canzoni scherzose e d’osteria.

Una volta nelle osterie si cantavano molte canzoni. Gli uomini erano allegri dopo aver bevuto diversi bicchieri di vino, erano spensierati e cantavano, esaltando il vino e rievocando scherzosamente le loro “ciocche”, cioè le ubriacature.

Ecco una canzone d’osteria: “Vinassa,vinassa”, cioè “Vino,vino”. Il ritornello ripete: “ E se son pallido non voglio dottori, ma fiaschi di vino”. (*musica*)

Ci sono poi canzoni di presa in giro, come quella, milanese, che prende in giro un cantastorie, abituato ad andare per le strade di Milano vestito in modo strano e ridicolo. La canzone dice che egli aveva un gilè senza il davanti e con gli occhiali lunghi una spanna.. Era un personaggio pittoresco, un po’ fuori di testa.. Attorno alla metà del secolo scorso lo conoscevano tutti a Milano e lo avevano soprannominato scherzosamente “Il Barbapedana”, dedicandogli una canzone burlesca che ha questo stesso titolo. Ve ne faccio sentire solo una brevissima strofa, che però è sufficiente per capire il suo stile canzonatorio. (*musica*)

Vi divertiranno ora due altre canzoni scherzose.

La prima è veneta e si intitola “Il trenino”. Questo è descritto mentre arranca su per la valle, verso la montagna. Il ritmo della musica varia a seconda della velocità del trenino: veloce quando va in discesa e lentissimo quando va in salita. Anche il ritmo, dunque, serve a prendere in giro questo trenino che sembra un giocattolo. Vi segnalo una particolarità curiosa : sullo sfondo della musica ogni tanto si sente il fischio del trenino.

Un’ultima canzone scherzosa parla, nel nostro dialetto, di una scuola elementare di un tempo, nella quale succede un episodio curioso. E’ entrato in classe da una finestra un pipistrello, che in dialetto milanese si chiama “La tegnöra”, come è il titolo della canzone che sentiremo. Voi più di altri siete in grado di capire cosa

può succedere in quella classe: uno scompiglio. Nessuno più sta attento alla lezione della maestra che sta spiegando “l’a, b, c”, come si diceva una volta per dire insegnare l’alfabeto. Tutti i bambini seguono il volo della “tegnöra” impazzita, gridando “téla chì, téla lì, téla là”; è il grido che costituisce il ritornello della canzone. Corre anche il bidello con la scopa! Finalmente “la tegnöra” infila la finestra e vola via. Anche qui osservate il ritmo della musica, che esprime bene l’agitazione della classe. Ascoltiamo. (*musica*)



## 10 Canzoni di Milano e di Concorezzo

---

Abbiamo sentito canzoni del Trentino, dell'Alto Adige, del Piemonte. Non si può non ascoltare ora almeno una delle canzoni tipiche di Milano, quelle scritte e cantate una cinquantina di anni fa dal più popolare cantore della sua Milano, Giovanni D'Anzi. La sua canzone più nota, la più cantata, quella che è diventata il simbolo di Milano è, come avrete capito, "O mia bèla Madunìna". Il suo ritornello si rivolge alla statua della Madonna che brilla sulla guglia più alta del duomo di Milano. La canzone la invoca perché protegga sempre la sua città, sotto la quale si vive intensamente la vita. La città che attira tanta gente, come, per esempio, i Napoletani che cantano "Lontano da Napoli si muore", ma poi vengono qui a Milano. Allora la canzone si rivolge a loro con amicizia e dice : venite pure qui; noi vi daremo una mano.

Ecco la canzone cantata, in dialetto milanese, proprio dal suo autore. (*musica*)

E siamo arrivati a Concorezzo. Anche noi abbiamo la nostra canzone, una canzone che esalta il nostro paese, le sue qualità, parla dei suoi abitanti, delle sue vie, delle sue cascine, dei prodotti della sua terra.. La canzone era suonata da un'orchestrina composta da ragazzi di Concorezzo, che circa alla metà del '900 suonava nei cortili, nelle osterie, per la strada, nelle feste di nozze e tra gli amici. Gli autori composero questa canzone sulla base di una musica famosa del maestro D'Anzi che abbiamo appena ricordato, ma mettendoci parole diverse, in dialetto, adatte al nostro paese. La cantava un ragazzo molto noto, Mino Gerosa, da poco scomparso . Essa si intitola "Cuncurè l'è un gran paés". E' stata subito chiamata da noi "La cansòn da Cuncurès" ed è diventata il simbolo del nostro paese, una specie di inno nel quale tutti i Concorezzesi si riconoscono.

Noi siamo riusciti a trovarne una registrazione originale di quel tempo, cantata proprio da Mino Gerosa. A chiusura del nostro incontro ve la farò sentire.

Siccome però essa è cantata in dialetto, come ho detto, molti di voi non riusciranno a capirne le parole. Perciò ora ve la presenterò in italiano, con brevi spiegazioni su ciò che dice. *(lettura)*

Al termine della musica che tra poco ascolterete, distribuirò a ciascuno di voi una copia del testo in dialetto, insieme con la versione in italiano. Inoltre, poiché ci sono tanti riferimenti a posti del paese di cui non conoscete il nome, ho aggiunto diverse note di spiegazione e vi dò un duplice compito da svolgere a casa

Prima leggerete voi attentamente queste pagine, soprattutto le note, perché esse contengono interessanti notizie storiche su Concorezzo, che è bene che voi conosciate.

Poi darete queste pagine ai vostri genitori e ai vostri nonni, raccomandando loro di leggerle. Vedrete che essi saranno contenti, perché, con l'aiuto di questa canzone, potranno ricordare con nostalgia i loro tempi passati.

Ascoltiamo, dunque, in chiusura, “La cansòn da Cuncurès”. *(musica)*